La Provincia
Quotidiano di Cremona

Data: 18.01.2021 Pag.: 52,53
Size: 1361 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 13539
Lettori:

Cultura&Spettacoli
Shoah Il violino di Cicci racconta i suoi segreti

Shoah Il violino di Cicci racconta i suoi segreti

Carlo Alberto Carutti ricostruisce in un libro la vita di Eva Maria Levy morta ad Auschwitz

di **BARBARA CAFFI**

CREMONA È una voce che non vuole e non può spegnersi: il violino della Shoah scioglie ancora una volta i nodi della sua storia, rivelando nuovi particolari della vita (e della morte) di **Eva Maria Levy**, deportata giovanissima ad Auschwitz. È **Carlo Alberto Carutti**, oggi proprietario dello strumento, a raccontare de *L'ultimo testimone. Il violino della Shoah e la sua storia*. Il libro (78 pagine, 15 euro), uscito per interlinea alla vigilia del Giorno della Memoria, aggiunge tessere al mosaico di una vicenda drammatica, destinata a rimanere probabilmente sconosciuta.

FOTO DI FAMIGLIA

Di Eva Maria ci è restituito il volto di ragazza che non ha potuto invecchiare. Da una fotografia seppiata ci guarda una ragazza dal sorriso aperto, gli incisivi un po' sporgenti. I capelli ondulati sono raccolti in una coda stretta sulla nuca, si intuisce una camicetta bianca. In un'altra immagine, Eva Maria è con il papà, il fratello e alcuni amici. Sono a Verona, con la torre dei Lamberti ben riconoscibile sullo sfondo. È un gruppo di famiglia in un esterno: i cappotti scuri bordati di pelliccia, gli uomini con il cappello. Sorridono tutti tranne **Enzo**, il fratello di Eva Maria, che ha l'espressione imbronciata del ragazzino che vorrebbe essere altrove. Eva Maria indossa un cappottino, ha le scarpe basse e i calzettoni bianchi arrotolati alle caviglie. Sorride, appoggiandosi fiduciosa alla spalla del papà. Non c'è data, ma tutto lascia presupporre che la fotografia sia antecedente al settembre del 1938, quando le leggi razziali - l'atto più ignominioso di fascismo e monarchia - vengono promulgate. I sorrisi, l'idea stessa di una passeggiata sembrano impensabili dopo l'entrata in vigore di quei provvedimenti che progressivamente negano agli ebrei italiani i più elementari diritti civili.

Ma torniamo a Eva Maria, che tutti chiamano Cicci. Sono i genitori a regalarle il violino per il suo sedicesimo compleanno, nel 1937. Per impreziosirlo, il padre **Edgardo** fa aggiungere un filetto di losanghe di madreperla. È la madre **Egle** a trasmettere ai figli la passione per la musica: lei stessa suona il pianoforte. L'ambiente veronese è colto, si organizzano concerti, le scuole di musica sono numerose e anche Eva Maria prende lezioni, almeno finché le è possibile. Frequenta il liceo classico Maffei, una scuola che sa di tradizione e buona borghesia. Poi tutto precipita nel buio e il violino segue Eva Maria nell'orrore che la inghiotte.

Per Carlo Alberto Carutti, invece, tutto ha inizio alcuni anni fa, quando l'imprenditore trova presso un antiquario torinese un violino Collin-Mézin con una Stella di David in madreperla apposta sul retro. Carutti è un collezionista appassionato, che ama l'arte, la musica e la poesia. Compagno di liceo di **Giovanni Testori**, ne ha sposato la sorella **Maria Luisa**, ha condiviso con lui molte amicizie e l'idea che l'impegno intellettuale non debba essere fine a se stesso. Il collezionismo, per lui, non è accumulo, ma lavoro di ricerca.

IL CARTIGLIO NASCOSTO

E il Collin-Mézin di segreti da svelare ne ha molti. L'interno dello strumento nasconde un cartiglio su cui, a matita, sono riportati la frase Der Musik macht frei, sei battute musicali e, seminascosto, il numero 168007, che si rivelerà la cifra marchiata ad Auschwitz sul braccio di Enzo Levy. Da quel numero di matricola - non troppo lontano dal 170 000 di **Primo Levi** - Carutti ricostruisce in parte la storia dei Levy e, quindi, del violino. «Originari di Verona - ricorda l'ingegnere nel libro -, si erano trasferiti per breve tempo a Torino e da lì a Tradate, nel tentativo di fuggire le persecuzioni antiebraiche. Probabilmente speravano di riparare in Svizzera. Proprio a Tradate furono arrestati - a parte il padre Edgardo che si salvò per miracolo grazie all'aiuto della sua segretaria - nel novembre del 1943 e in seguito deportati ad Auschwitz. Giunti a destinazione, la madre (Egle Segré) fu subito indirizzata alle camere a gas, mentre i figli Enzo e Eva Maria furono smistati nei campi». Lei muore, lui torna, portando con sé il violino della sorella. Ma Carutti non vuole fermarsi a queste scarne informazioni. Lo strumento è diventato a tutti gli effetti il 'violino della Shoah'. Dato in comodato al museo civico Ala Ponzone, all'interno delle Stanze per la Musica (ovvero la collezione dello stesso Carutti), il violino è testimone dell'indicibile, richiesto per il suo altissimo valore simbolico. La sua voce risuona nelle scuole, all'inaugurazione di Case della memoria e musei della Shoah, in concerti voluti dalle comunità ebraiche e in rassegne di musiche klezmer, in Italia e all'estero. Tuttavia, «man mano che la sua fama cresceva, crescevano anche i dubbi sulla sua autenticità, e non mi davano tregua», scrive Carutti.

IL BOSSOLO DI FERRO

Il violino regala nel frattempo altre sorprese: nell'astuccio si trova un bossolo di ferro, al cui interno c'è la struttura di sostegno della lamella di un diapason. E commuove pensare che nell'assurdità della sopravvivenza concentrazionaria, Eva Maria cercasse di mantenere sempre accordato il suo violino. Violino che Carutti affida alla sensibilità e al talento di **Alessandra Sonia Romano**: è lei a suonarlo, a farsene testimone, a dargli voce.

È solo nel dicembre del 2019 che Carutti conosce una testimone diretta della vicenda Levy. **Giovanna Campostella** era solo una bambina durante la guerra, ma il padre **Guido** (nato Sternfeld) era stato molto amico di Edgardo Levy, oltre che un suo lontano parente. È lei a ricostruire per Carutti la vita di Cicci nel Lager, secondo quanto raccontato da Enzo al suo rientro a casa. I due fratelli e la madre sono arrestati a Tradate nel novembre del 1943 e partono dal binario 21 della stazione centrale di Milano il 6 dicembre. Il padre si salva perché la segretaria lo avverte dell'arresto dei familiari: sopravvive alla guerra, e al dolore. All'arrivo ad Auschwitz, la famiglia Segré-Levy viene divisa. La mamma è indirizzata subito alla camera a gas. Enzo viene inviato al campo di lavoro di Monowitz, mentre Eva Maria finisce a Birkenau con il suo violino. «Eva Maria - scrive Giovanna Campostella -, avendo il violino, è stata inserita nell'orchestra di Birkenau per alcuni mesi». A selezionarla è **Alma Rosé**, la nipote violinista di **Gustav Mahler**, che per un certo tempo dirige l'orchestra del campo. «Non si sa per quale motivo abbia rotto il violino, si sa che è morta il 6 giugno del 1944; i tedeschi avevano organizzato una 'casa chiusa' per i soldati in licenza, inserendo dentro le giovani prigioniere - prosegue Giovanna -. Sembra che lei si sia suicidata gettandosi da una finestra di questa casa».

SOPRAVVIVERE AL DOLORE

Enzo riesce a resistere fino alla liberazione del campo da parte dell'Armata rossa, ritrova fortunosamente il violino della sorella e lo riporta in Italia. Non riesce a ricucire i rapporti con il padre, che ritiene responsabile della fine di mamma e sorella né gli perdona in seguito di essersi risposato. Essere un sopravvissuto, per lui, è un peso troppo grande: si suicida nel 1958.

Oggi resta il violino della Shoah, resta la sua voce che nessuno può far tacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Birkenau la ragazza è inizialmente inserita nell'orchestra del Lager

Il violino si spezza, Cicci è trasferita in un bordello per soldati e si suicida

Lo strumento suona nelle Case della memoria e nelle scuole richiesto perché è un simbolo

Attualmente è esposto nelle Stanze per la Musica del museo Ala Ponzone

LA VIOLINISTA

«VOGLIO CHE IL SUONO ENTRI COME LAME NELLE ANIME»

CREMONA «Abbiamo camminato per chilometri per arrivare al monumento dei caduti, davanti al quale dovevo suonare. Il terreno era dissestato, faceva freddo; ho immaginato queste persone, vestite di stracci al freddo e con la neve, spostarsi fra le baracche per andare ai lavori forzati, deboli e disperati, ho ascoltato il suono di queste note e mi sono convinta che questa è la loro marcia, che è faticosa, ma non si interrompe mai, perché in fondo al cammino forse c'è ancora un filo di speranza»: lo ha detto Alessandra Sonia Romano, dopo una visita a Birkenau, a proposito delle note riportate nel cartiglio nascosto all'interno del violino della Shoah. «Questa è la mia lettura di queste poche battute - è riportato nel libro edito da interlinea - che hanno però un suono conturbante (...) generalmente suono un'ottava sopra, perché voglio che quel suono entri come una lama nelle anime».

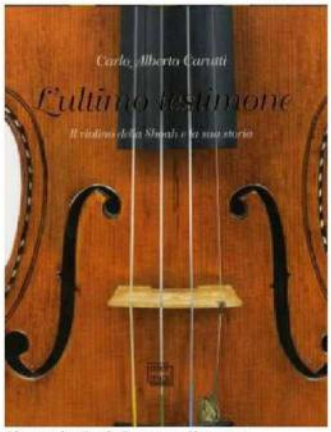
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

La Provincia
Quotidiano di Cremona

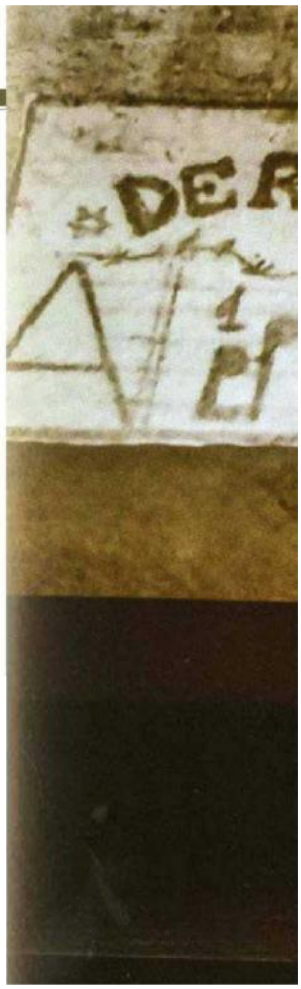
Data: 18.01.2021 Pag.: 52,53
Size: 1361 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 13539
Lettori:

Cultura&Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it



Alessandra Sonia Romano, Giovanna Campostella e Carlo Alberto Carutti
Sopra, la copertina del libro e a lato la violinista con il violino di Eva Maria Levy



Eva Maria Levy, morta ad Auschwitz il 6 giugno 1944
Nella foto centrale, da sinistra: Egle Segrè Levy, una conoscente, Enzo Levy, Guido Campostella (padre di Giovanna), Eva Maria ed Edgardo Levy a Verona, la città d'origine

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

La Provincia
Quotidiano di Cremona

Data: 18.01.2021 Pag.: 52,53
Size: 1361 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 13539
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

La Provincia
Quotidiano di Cremona

Data: 18.01.2021 Pag.: 52,53
Size: 1361 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 13539
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile